

Giose Rimanelli: da Casacalenda a Montreal con ritorno

Rosina Martucci

“Il treno, che intanto s’era fatto del color bianco della neve, e alla neve confuso si muoveva come una talpa che s’apre un passaggio sotto terra, marciò nel deserto di neve per tutto il giorno successivo, infilandosi nelle gallerie sulle montagne e nei boschi di pini estesi, popolati di alci. In questo deserto di bianche immagini ogni cinquanta miglia s’incontrava una segheria, o baracche da pionieri sovrastate da qualche raro alto traliccio che denunciava la presenza del petrolio, o un casello ferroviario nel cui interno, lindo come una civile abitazione di città, e con bagno e tinello e tutto il resto, viveva la ristretta famiglia del ferroviere, isolata dal mondo per tutto l’inverno e ad esso tuttavia unita mediante il telefono e l’apparecchio televisivo”.ⁱ

(Giose Rimanelli, *Biglietto di Terza*)

E Giose Rimanelli, poeta e scrittore italo-canadese e italo-americano allo stesso tempo, così ci descrive il viaggio che il personaggio, alter ego dello scrittore stesso, compie attraverso il Canada orientale per raggiungere Montreal da Halifax. Nel 1953 lo scrittore, invitato dalla madre a trascorrere le vacanze natalizie a Montreal, si imbarca su un piroscafo da Napoli alla volta del Canada. *Biglietto di Terza*, scritto nel 1954, è il resoconto e il memoriale di questo viaggio in terra canadese. È stato pubblicato nel 1958 nella Collezione dell’Arcobaleno dalle Officine Grafiche Arnoldo Mondadori di Verona, ma appartiene di diritto non solo al patrimonio letterario italiano ma anche al patrimonio letterario canadese. È il terzo titolo pubblicato da Mondadori, oltre a *Tiro al piccione* e *Peccato Originale*, ma il primo libro in cui compare l’ambientazione nordamericana. *Biglietto di Terza* si muove fra finzione narrativa e memoria autobiografica e non segue la struttura tradizionale del romanzo. Impressioni di viaggio, cronache, saggi e racconti sono raccolti in trentasette capitoli, il cui filo conduttore è la ricerca di un posto dove mettere radici e con cui identificarsi. Rimanelli si è

chiesto se i dieci mesi trascorsi in Canada non fossero effettivamente pochi per formulare una valutazione di questo paese di ‘singolare complessità’, ammettendo di essersi lasciato trascinare più da osservazioni da letterato che da studioso scientifico. Giose Rimanelli, scrittore cosmopolita, viaggiatore intellettuale e dell’anima, che porta in sé la consapevolezza delle origini e della sacra missione della sua attività letteraria che lo porterà a vivere in Canada e negli Stati Uniti, è nato a Casacalenda, in Molise, il 28 novembre 1925, da Concettina Minicucci, italo-canadese e da Vincenzo Rimanelli. Entrambi i genitori sono figli di emigranti. La madre è figlia di Tony Dominick Minicucci, testimone a New Orleans del massacro, passato alla storia con il titolo “Il linciaggio di New Orleans” di undici italiani immigrati nel 1891. La madre, fervente cattolica, all’età di dieci anni lo invia in seminario, ad Ascoli Satriano, nelle Puglie. È qui che il giovane Giose avrà la possibilità di acquisire quel bagaglio culturale che deciderà per sempre il suo futuro di giornalista, musicista, pittore, scrittore e poeta. È qui che studierà i libri sacri e il latino, ma anche il greco, il provenzale, il francese, l’ebraico. Amerà e studierà i trovatori provenzali per tutta la vita, tanto da tradurli in dialetto molisano, e anche i Simbolisti francesi. Nel 1940 decide volontariamente di lasciare il seminario e di ritornare a Casacalenda. Parteciperà poi alla seconda Guerra Mondiale e, in qualità di combattente e testimone di guerra pubblicherà *Tiro al piccione*, suo primo romanzo, nel 1953. Il romanzo, pubblicato dalla casa editrice Mondadori, avrà un successo enorme, e sarà pubblicato anche in America dalla Random House di New York nel 1954 con il titolo *The Day of the Lion. Biglietto di Terza*, definito dallo scrittore stesso ‘un mio diversivo’, è acuta osservazione di caratteri e ambienti, acuta analisi delle cose, degli uomini, e, soprattutto, del sentimento degli uomini. Il romanzo è scritto in prima persona; chi parla rappresenta lo scrittore stesso. Così ha inizio *Biglietto di Terza*:

Sulla rotta degli emigranti mia madre è tornata nel suo paese. Vi è tornata portandosi il materasso, i piatti e i bicchieri, un ritratto del padre morto, figli e marito. Settemila chilometri di mare.ⁱⁱ

L'opera di Rimanelli è un “viaggio nella tematica naturalistica dell'emigrazione e della ricerca della propria ubiquità-mobilità-identità”. Lo scrittore inserisce non poche scene di vita della comunità italiana emigrata, rendendo il racconto più vivo e provocante, ma sempre all'interno di una più ampia e variegata realtà geografica. Davanti agli occhi del protagonista-visitatore-viaggiatore si apre l'immensità geografica del Canada imbiancato di neve. Una tale immensità e il senso di sbigottimento che essa provoca si desume dal colloquio fra un viaggiatore-immigrato e un ferroviere: “Quando arriviamo? Domani forse, dopodomani. Quanto è grande il Canada? L'altro fece un grande gesto con la mano”.ⁱⁱⁱ Rimanelli descrive il viaggio sul treno verso Montreal, dopo lo sbarco ad Halifax, vagone dopo vagone, paesaggio dopo paesaggio, nodo ferroviario dopo nodo ferroviario:

Qui l'aria violentemente veniva a gelarti il volto, e qui anche i ferrovieri, bardati come minatori e con la lampadina elettrica sul petto, sostavano a chiacchierare in attesa del nuovo villaggio ove, prima che ferraglia stridessero, aprivano la porta e saltavano fuori... (...). Ad una stazioncina saltò sui vagoni una mamma calabrese secca e scura e alta e vigorosa di forse cinquant'anni... Nel nostro vagone giunse il suo grido, prima di lei; disumano stridente e nello stesso tempo pieno di una inesauribile maternità... la gente si schiacciò contro le pareti del carro, e fece largo alla mamma calabrese che, in preda a una frenesia che non udiva... ripeté il suo grido. “Calmatevi, chi cercate?” “Pasquali Avete visto Pasquali?... Mio figlio cerco, Pasqualuccio mio. Non l'avete visto? (...) doveva arrivare con questo treno ...” “Ma perché lo venite a cercare? Saprà che deve scendere a questa stazione”. E lei quasi con rancore: “Sicuro, lo sa. Ma è notte, è notte” disse “Di notte non si riconoscono i segnali e Pasquale non capisce 'u francise”. Quando il treno ripartì vidi ancora la donna circondata da parenti, ferma nel freddo della stazioncina presso i binari, che guardava i vagoni scorrere, il suo Pasquale non l'aveva trovato, ma forse non era con noi. “Un italiano”,

dice allora uno “sa lo stesso quando e dove deve scendere, anche se non capisce ‘u francise”^{iv}.

La scena degli immigranti sul treno che attraversa il Canada (mostro gigantesco, come immobile, sprofondato nel bianco perenne della neve) rappresenta il passato, cioè la memoria, il presente e il futuro. La memoria: persone e cose che si sono lasciate, il presente: cose e persone verso cui si va, e infine il futuro, cioè l’incontro con il paese nuovo. Il treno è il simbolo per eccellenza di questo procedere (“Il treno intanto s’era fatto del color bianco della neve”), che viaggia all’infinito e nell’infinito del Canada stesso. Il viaggio che il personaggio principale farà nell’UP NORTH sottolineerà la vastità sterminata di questo paese e il senso di straniamento che ne deriva. Il senso di alienazione nei rapporti interpersonali si evidenzia nel confronto-scontro linguistico: l’inglese, il francese e l’italiano degli immigrati. Nella stessa famiglia del protagonista, il fratello Antonio parla francese, il fratello Gino inglese, e la madre, che fa da ponte fra i due, parla l’italiano e il dialetto molisano oltre all’inglese. Le difficoltà di comunicazione e la solitudine degli abitanti della metropoli canadese vengono descritte magistralmente da Rimanelli in questa scena, dove i personaggi sono trasportati da un autobus chiamato Nowhere, una delle cose strane della città di Montreal, simbolo del continuo vagare umano, senza una ragione e una meta precisa:

Guardavo ora dal finestrino la fuga di case, la neve e il ghiaccio. Il ghiaccio, sotto le ruote, gemeva; e sul ghiaccio l'autobus slittava, ruggiva, si contorceva sfiorando spigoli di case, distributori di benzina, pali di fanali. Un'altalena. Era il primo pomeriggio e la città, sotto i fiocchi bianchi, pareva addormentata. Guardai uno per uno i miei compagni di viaggio, e anch'essi parevano addormentati, figure di sasso antico, anime di condannati che il Caronte sordo portava a Dite. Anche tre donne sedevano come affrante sui seggiolini di velluto nero, con espressioni morte sui visi. Una di esse, con capelli giallicci che le sfuggivano da sotto un cappellino di raso bianco a lustrini, teneva il volto nascosto in una veletta color tabacco dalla quale la sua bocca livida risaltava come una larga fessura ricucita. La sua mano stringeva quella di un uomo robusto, dalla pelle contadina, ed entrambi si sostenevano poggiando l'uno contro l'altro la testa. Alle scosse dell'auto i due sussultavano, si guardavano, abbozzavano un sorriso e tornavano a stare nella posizione di prima.^v

In questa descrizione del Nowhere Rimanelli ha ritratto il significato che vuole dare alla vita, e soprattutto l'angoscia dell'esule che si vede privato di quei valori che, soli, danno significato alla sua esistenza. "Tutto è vano nella vita, gli sforzi per il successo, i piani per il futuro, l'accumulo del denaro o della roba: la morte giunge improvvisa e si porta via tutto; tutto ciò che conta è che la vita non cessi."^{vi} Da qui scaturisce il pessimismo rimanelliano che si estende ad abbracciare l'intera problematica dei valori umani. Con la sezione delle 'Lettere' che apre il libro, e il racconto dell'imbarco, l'Autore-Protagonista si fa testimone del sentimento degli immigrati che sono costretti a cercare un luogo dove vivere in pace. L'immigrazione significa distacco,

come pure la ricerca di superare le disuguaglianze sociali, le discriminazioni legate alla remunerazione e ai diritti individuali, e, soprattutto, come l'autore sa magistralmente interpretare ed esprimere riuscendo a coinvolgere emotivamente il lettore, significa sentimento di profonda lacerazione che permea il cammino di disperazione - che è allo stesso tempo un cammino di speranza - di questi immigrati. Viaggio della speranza e viaggio verso il futuro. Sulla nave verso Halifax c'è un'umanità in cerca di patria, di sogni e di aspettative per il futuro: le uniche cose che possono veramente permettere di costruirsi un'identità. Il protagonista alter-ego di Rimanelli dedica il secondo capitolo al suo amato paese: trapelano i ricordi e l'amore per Casacalenda che dovrà lasciare. Rimanelli si sofferma sulla descrizione della casa natale che tante emozioni susciterà in lui per l'intero arco della sua vita. Il binomio casa natale-Casacalenda è strettamente legato alla sua infanzia e adolescenza:

Casa mia sta in mezzo la piazza col balcone in fuori come una signora distinta fra i suoi vicini plebei, e sebbene la vecchiaia le abbia strappato l'intonaco in più punti, e abbia corrosa, sotto, la pietra, non sfigura ancora. Dalla parte alta si sporge sul giardino e i campi in pendio e la ferrovia e le colline laggiù che chiudono il cielo: dall'altra vede le processioni e la banda, i contadini e gli artieri, la pompa della benzina Shell e la cucina della sarta Ersilia Caluori, la sua macchina da cucire vecchio tipo, le scolare che domani prenderanno il volo.^{vii}

L'ultima parte di *Biglietto di Terza*, caratterizzata da una scrittura tagliente, vertiginosa, vagamente verghiana, con squarci rapidi e affilati, è la storia dello stesso Rimanelli, che, dopo aver girato in lungo e in largo il Canada, dirigerà a Montreal il giornale "Il Cittadino Canadese". In *Biglietto di Terza* morte e vita si intrecciano nell'immaginario rimanelliano e il Canada rimane muto testimone delle vicende umane. E del resto il Canada, *'the best place where to live on Earth'*, è terra con la quale non puoi scendere a compromessi. È terra nella quale, come afferma Rimanelli, "puoi restare se hai davvero rotto i ponti con il tuo passato", anche se per lui è soltanto un'altra tappa in quel continuo vagare in cerca d'un posto dove mettere radici e dove ricominciare una nuova esistenza degna di essere vissuta.

Il Canada è bello perché vergine, selvaggio, disperatamente infinito. Il Canada ha vasti orizzonti, praterie e boschi e tundra e deserti di neve; è l'universo, il Canada è il domani del mondo. Io dico che tutti gli uomini che hanno patito torti, hanno sofferto l'usura della società e l'impostura del bisogno, dovrebbero venire qui per sentirsi liberi. Ma per restare in questa terra devi aver rotto i ponti col passato e alle tue spalle, sulle tue rive lontane, non devi avere più nessuna voce che ti chiami. Diversamente il Canada potrebbe diventare la tua pazzia ...^{viii}

e più avanti afferma :

Ma io sono già vecchio spiritualmente per rimanere qui.
Perciò debbo andarmene, cercando di dire buona sera nel

modo più cordiale possibile. Partirò in ottobre. In ottobre le foglie dell'acero, della betulla, del sommacco e della quercia, sotto l'influenza delle prime brine presentano colori di una pazza bellezza. Un misto brillante passato al cromo, trema su ogni foglia e le foreste se ne incendiano. Ad Arles, Van Gogh, questi colori li ha soltanto immaginati.^{ix}

Quando si pensa a questo paese, vengono in mente immagini di natura e lande selvagge: su questa terra crescono alcune delle più antiche e vaste foreste e scorre gran parte dell'acqua dolce del mondo. Le catene montuose la fanno da padrone sulle profonde valli e sui possenti fiumi che si intersecano riversandosi in burroni, attraverso laghi e sfociando in uno dei tre oceani. A nord l'Artico risplende di calotte glaciali e ghiacciai, mentre ai confini meridionali si estendono le praterie a perdita d'occhio. Oltre alle osservazioni geografiche di questo immenso oceano Canada, Rimaneli si sofferma su Montreal:

A proposito di week-end c'è una vecchia, tanto vecchia canzone montrealese (la cantavano sul fronte italiano della prima guerra mondiale i fanti canadesi) che dice:

Connaissez vous les beaux jours doux
Des mes canadiennes françaises?
Elles s'en vont chantant parmi nous?

Tous les soires rue Sainte-Catherine
Elles s'en vont en se baladant
Et s'arrêtent à chaque vitrine
Pour mieux voir les passants.

Si un vieil homme à la tête grise
Leur demande un coin de leur coeur
Elles répondent d'un air moqueur:
"T'es pas fou Charles, la place est prise".^x

Montreal nella descrizione rimanelliana rivive di immagini, suoni, colori inimitabili:

Uno che arriva dal mare, a Montreal, pensa a Marsiglia ma anche a New York, e Saragozza, anche ad Amburgo e Stoccolma. Montreal contiene un milione e mezzo di abitanti (più di tre milioni attualmente, n. d. a.), possiede strade, come Sherbrook Street, lunghe qualche centinaio di chilometri; ... è più che una grande città internazionale, ed è forse meno di una grande città. Si spiega dalla sua architettura, dagli idiomi che vi si parlano, dal clima che vi spira, dal mosaico gigantesco di razze e religioni, usi e costumi senza una fisionomia definibile ... Centinaia di migliaia di esseri umani, che alle cinque precise del venerdì pomeriggio abbandonano le fabbriche e gli uffici, si riversano nelle strade e nei locali pubblici con una sete lucida negli occhi ... I canadesi, dicevo, lavorano cinque giorni la settimana, otto ore al giorno, ma al venerdì, quando tutto si fermerà, improvvisamente quelle ore lavorative pare diventino insopportabili anni di fatica di Sisifo, per cui nel cuore subentra la reazione, per dimenticare, dimenticano presto e bene, abbandonandosi a quei vizi e a quelle gioie accessibili secondo il gradino sociale a cui si appartiene. I ricchi corrono alle loro case di campagna, cinquanta, cento miglia fuori città, per riposarsi in divertimenti apparentemente ingenui. La pesca, il giardinaggio, il party ... Gli altri, i meno ricchi, o i poveri, si riversano nelle strade, nei ristoranti, nei cinematografi ... Montreal è una città allegra, dunque, in fine settimana. E il merito primo va proprio ai nostri franco canadesi i quali, appunto, non si isolano mai, tanto da fare della domenica, “quando Gesù si riposò”, un dogma. E sono goderecci, allegri, frivoli; e s’arrabbiano a morte, quando gli anglo-canadesi li chiamano dispregiativamente: *frogos*, ammazzasette, o meglio, sfaticati, o meglio ancora *bums*, vagabondi a piedi. Al sabato, verso l’una di notte, la vita si spegne ovunque ... e il week-end è finito, lasciandoci un grappolino di bile e rammarico che ci porteremo avanti nella strozza, fino al prossimo venerdì sera. Quando tutto ricomincerà.^{xi}

E come ogni viaggio che si rispetti, anche il viaggio rimanelliano, si conclude con un ritorno, il ritorno del

protagonista di *Biglietto di Terza* in Italia perché ancora egli non può e non vuole vivere in America e in Canada:

Qui calerà la notte bianca, furiosa di nevischio e freddo, e bisognerà mettere il colbacco e le mutande lunghe, bisognerà foderare di pelliccia il volante della macchina e attendere che il sonno venga a toglierti ogni visione mentre stai seduto sul seggiolone a dondolo, nella casa sprangata, isolato da voci.^{xii}

Ed è l'addio al Canada!:

M'imbarcai con l'ultima nave in partenza da Québec, l'Atlantico. Una ventina di studenti franco-canadesi andavano a Parigi per la prima volta. Il desiderio di Parigi era nei coriandoli che sperperavano, nelle canzoni, nel baccano che imposero anche agli altri passeggeri. (...). Risalimmo il fiume San Lorenzo, fino ad Anticosti, fino a Terranova, accompagnati dai delfini. Poi venne di nuovo l'Atlantico, e il sonno che dà il mare sarò a Roma, ai primi di novembre il sole è ancora caldo. (...) La nave sembra ferma nell'Atlantico, ed è già più vicina a Roma che non il Canada.^{xiii}

Solo attraverso la Memoria Rimanelli è stato in grado di ricostruire la Sua Identità. La mancanza del senso di identità e di autovalore non gli avrebbero permesso di credere fino in fondo in se stesso. Il viaggio di ritorno al passato di Giose è il viaggio verso la riappropriazione della propria vita, dei propri ricordi, delle proprie paure, ma in una visione totale di crescita interiore e di apertura definitiva alla vera vita, libera finalmente dai "fantasmi" dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza sofferte (v. II Guerra Mondiale, *Tiro al piccione*, ecc.). "Categorie come "esilio", "espatrio", "andata", "ritorno" scompaiono e l'inappartenenza a un luogo specifico diventa in un vero scrittore come Rimanelli, l'appartenenza a tutti i luoghi, veri o immaginari che siano.. Il fondamento vero e ultimo del suo scrivere nomadico-autobiografico-narrativo-poetico" risiede proprio in questo. La bellezza dei mondi

interiori dei personaggi rimanelliani è espressione dell'universalità poetica e letteraria della sua opera come scrittore e poeta, a buona ragione e diritto facente parte della tradizione dei grandi scrittori della letteratura mondiale.

Bibliografia

Biglietto di Terza, Milano, Mondadori, 1958.

Cimatti Pier, *Canada e ritorno di Giose Rimanelli*, Rotosei Milano: 6 Marzo 1959.

Faralli, Giambattista, *Antologia delle opere narrative di Giose Rimanelli*, Editore Marinelli, Isernia, 1982.

Il Viaggio, Isernia, Cosmo Iannone Editore, Isernia, 2003.

Italian Literature: Roots and Branches: Essays in honor of Thomas Goddard Bergin, Giose Rimanelli, Kenneth Atchity, a cura di, New Haven and London: Yale UP, 1976.

Modern Canadian Stories, Giose Rimanelli & Roberto Ruberto, a cura di. Introduzione di Giose Rimanelli. Postfazione di Earle Birney, Toronto, McGraw-Hill/Ryerson Press, 1966.

Molise, Molise, Prefazione di Gian Battista Faralli, Isernia, Marinelli, 1979.

Monaci d'amore medievali, Prefazione di Ugo Moretti, Illustrazioni di Amerigo Toti, Roma, Trevi Editore, 1967.

Oceano Canada, "Nuovi Argomenti", 1998.

Sheryl Lynn Postman, *A Voyage of the Mind as "Diversivo"*
Through Giose Rimanelli 's Biglietto di Terza, Rivista di
Studi Italiani 13.2 (1995): 29-41.

Sheryl Lynn Postman, *Crossing the Acheron: A study of nine novels*
by Giose Rimanelli, Legas, 2000.

Tiro al piccione, Introduzione di Sebastiano Martelli, Torino,
Einaudi, 1991.

- - -

Rosina Martucci è nata a Novara. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne (Inglese, Francese, Tedesco) presso l'Università Orientale di Napoli. È abilitata all'insegnamento di tutte le tre lingue di laurea. È stata docente di Lingua Inglese e di Lingua Francese. Ha pubblicato testi di civiltà e cultura inglese, americana, e dei popoli di lingua inglese: *New Trends* (1996), *New Trends Plus* (2000), *New Trends Millennium* (2011), pubblicate dalle Edizioni Medusa, in uso nelle scuole italiane di primo e secondo grado. Attualmente è in congedo ed è iscritta al terzo anno di Dottorato in Studi Umanistici, Sezione di Italianistica e Letteratura Comparata presso l'Università di Salerno. Si interessa di letteratura e arte, dal Trecento ai giorni nostri. Attualmente il focus della sua ricerca è la letteratura dell'emigrazione e lo scrittore italo-canadese e italo-americano Giose Rimanelli. Ha partecipato a conferenze internazionali presso università italiane e estere. Fa parte della Società Dante Alighieri, dell'Associazione Scrittori/Scrittrici Italo-Canadesi e dell'American Association for Italian Studies. Numerose le pubblicazioni di saggi ad opera delle Università sopra elencate.

ⁱ Giose Rimanelli, *Biglietto di Terza*, Milano, Mondadori, 1958, pp.36-37. Nel riportare brani tratti dalle opere di Giose Rimanelli, si sono mantenuti grafia e stile di scrittura dell'autore stesso.

ⁱⁱ *Ibidem*, p. 7.

-
- iii Ibidem, p. 33.
iv Ibidem, pp. 32-36.
v Ibidem, pp. 74-75.
vi *Il Cittadino Canadese*, Montreal, 7 marzo 1959.
vii G. Rimanelli, *Biglietto di Terza*, p. 10.
viii Ibidem, p. 219.
ix Ibidem, pp. 219-220.
x Ibidem, p.102.
xi Ibidem, p.103.
xii Ibidem, p. 220.
xiii Ibidem, p. 221.